PHENOMENA
Research, Conference & Journal

Pubblicato: maggio 2020
doi: 10.32069/pj.2020.2.42

IPOTESI E METODI DI STUDIO

# Un modello di dipendenza tra automatismo e responsabilità
# An addiction model between automatism and personal responsibility

**Franco Badii**

Responsabile Struttura Semplice Trattamenti di 1° livello Gestione Ambulatoriale S.C.Ser.D. A.S.L. 2 "Savonese"

***Citation***
Badii F. (2020). Un modello di dipendenza tra automatismo e responsabilità
An addiction model between automatism and personal responsibility
Phenomena Journal, 2, 40-46.
https://doi.org/10.32069/pj.2020.2.42

***Direttore scientifico***
Raffaele Sperandeo

***Supervisore scientifico***
Valeria Cioffi

***Journal manager***
Enrico Moretto

***Contatta l'autore***
Franco Badii
f.badii@asl2.liguria.it

***Ricevuto:*** *14 maggio 2019*
***Accettato:*** *05 maggio 2020*
***Pubblicato:*** *06 maggio 2020*

ABSTRACT

From the clinical experience, a number of observations were launched on a addiction model based on the significance that an in individual gives to the action attendant on dependency together with the consequent person's *agency* related to dependency itself together with automatism events still caused by addiction.
This model presents some links with Berridge and Robinson's studies, concerning the role of the stimulus' prominence as well as the *wanting*'s circuits as part of an addiction situation.
The hypothesis put forward is that the importance related to the significance attributed by the individual on a specific behavior might determine the production of dopamine, a process which is at the root of the creation of addiction.
Finally, it is also outlined how (in accordance with the model) some operational guidelines can be identified regarding the intervention on addiction phenomena.

**KEYWORDS**
**Addiction, meaning, dopamine.**

ABSTRACT IN ITALIANO

Dall'esperienza clinica sono derivate una serie di riflessioni che riguardano sia un modello di dipendenza basato sul significato che viene attribuito da un soggetto all'azione legata alla dipendenza che la sua conseguente responsabilità (agency) relativamente alla dipendenza stessa, in contrapposizione ai fenomeni legati all'automatismo che essa comporta.
Si fa riferimento all'importanza della salienza dello stimolo ed a quella dei circuiti "wanting", nelle situazioni di dipendenza, come rilevato da Berridge e Robinson.
L'ipotesi sviluppata riguarda la possibilità che sia il significato attribuito ad un comportamento a determinare la produzione di dopamina, alla base del processo di dipendenza.
Il modello proposto consente di individuare linee operative nella terapia dei fenomeni di dipendenza.

**PAROLE CHIAVE**
**Addiction, significato, dopamnina.**

Attribution-NonCommercial 4.0 International (CC BY-NC 4.0)

## Introduzione

Nell'affrontare le problematiche di dipendenza da sostanze stupefacenti e più recentemente, da aspetti comportamentali (gioco d'azzardo, utilizzo di tecnologie, cleptomania ecc.) la questione centrale è sempre stata: "cosa fa sì che l'uso di una sostanza o un comportamento da occasionale e ricreativo diventi una dipendenza?" I risultati acquisiti dalle neuroscienze negli ultimi anni hanno permesso di evidenziare una serie di meccanismi alla base della dipendenza. A questo proposito è in atto la discussione se tali meccanismi possano essere coinvolti in maniera strutturale o funzionale, vale a dire se siano riconducibili ad una patologia cerebrale, caratterizzata da disfunzioni e danni [1, 2, 3], o abbiano a che fare con fattori psicologici individuali come la decisione [4, 5, 6]. Il dibattito tra i modelli che interpretano la dipendenza come malattia e quelli che la inquadrano nella volontarietà dell'atto, rischia di assumere le caratteristiche di uno scontro ideologico. Come in tutti i dibattiti di principio, è possibile che ogni posizione abbia la sua parte di verità [7]. Questo lavoro intende presentare un modello basato sull'individuazione dei processi mentali che sono alla base della condizione di dipendenza e una ipotesi sulla loro possibile correlazione neurobiologica Alla base c'è una riflessione che ha tratto origine dalla teoria economica della dipendenza [8]. Questo approccio critica l'idea che il soggetto dipendente perda la capacità di controllo in relazione all'oggetto della dipendenza e mette in risalto i meccanismi di scelta dell'individuo dando rilievo al fatto che, come afferma Skog, "una persona con dipendenza ha buone ragioni per smettere, ma, evidentemente, ha ragioni migliori per continuare" [9]. La riflessione verte, quindi su quali possano essere i buoni motivi per continuare in un comportamento dipendente.

## Il modello basato sul significato

Nel processo di sviluppo si acquisiscono modalità comportamentali e risposte emotive in base alle situazioni di vita ed al contesto affettivo di cui si fa esperienza, che definiscono le coordinate all'interno delle quali un individuo sperimenta di poter agire, nonché l'idea che si fa di se stesso.
Le situazioni che sono aldilà dei confini dell'esperienza individuale, non trovando risposte emotive e comportamentali congrue, creano vissuti negativi.
A protezione del Sé da questi vissuti negativi, legati ad esperienze esterne, si attiva un'esperienza interna [11]. Ciò avviene attraverso pensieri che hanno l'obiettivo di rispondere a tali vissuti negativi ridimensionandoli, o, al contrario, confermandoli, quando legati ad una intensa autosvalutazione. Si tratta di pensieri fisiologicamente narcisistici, utilizzati per difendere il proprio senso di sé dall'esterno, che vengono attivati dai normali eventi della vita, con una intensità pari a quella del vissuto negativo [10]. A seconda degli individui, possono assumere significati diversi, dalla vendetta alla rivalsa, all'autoaffermazione. Nei casi caratterizzati da intensa autosvalutazione contribuiscono, invece, a confermare l'idea autosvalutante, rafforzando l'aspetto negativo [13].

L'incontro con le sostanze, o con un comportamento, avviene in maniera casuale, con modalità legate al contesto del piacere o del divertimento. Progressivamente può avviarsi un processo di collegamento tra l'uso di una sostanza o un comportamento e le modalità di pensiero appena descritte, che possano diventare un modo disfunzionale, ma efficace, di dare risposta ai vissuti negativi. Da questo collegamento si viene a definire il significato che l'individuo attribuisce a tali atti, che diventa l'elemento su cui si regge la dipendenza.

I comportamenti scelti dall'individuo hanno una valenza morale: molto spesso sono disapprovati (come l'uso di sostanze o il gioco), talora esaltati (ad esempio lavoro, fitness). Questo aspetto contribuisce a caratterizzare il significato attribuito, in termini di rivalsa, vendetta, autoaffermazione, rivendicazione, come anche di conferma dei vissuti e delle convinzioni autosvalutanti. Questi processi psicologici possono essere considerati, in un'ottica evoluzionistica, come strumenti volti alla sopravvivenza individuale [12].

Il collegamento tra un atto e un'esperienza interiore di pensiero, nel modello che sto presentando, è alla base della dipendenza. Diventa, infatti, la modalità con la quale una persona apprende a rispondere ad eventi che possono mettere in crisi il suo assetto interiore, ritenendo di raggiungere una rivincita, di esercitare una vendetta. Allo stesso modo possono diventare le modalità con le quali può finire per confermare l'idea autosvalutante che ha di sé. Il significato di tali comportamenti è molto spesso legato alla sola della percezione dell'individuo. L'utilizzo di queste modalità, vista la facilità di attuazione e l'efficacia interiore, diventa la via prioritaria con la quale rispondere ai vissuti negativi. Ciò finisce per comportare il blocco dell'attivazione di nuove e diverse opzioni di comportamento [13].

Data l'importanza che tali comportamenti vengono ad assumere per l'individuo, in quanto consentono di fronteggiare rapidamente ed intensamente situazioni emotive che possono arrivare all'angoscia, si attivano processi mentali finalizzati a proteggerli, come la sensazione di automatismo e le distorsioni cognitive. La sensazione di automatismo fa sentire il soggetto passivo di fronte a quella che finisce per percepire come l'ineluttabilità del comportamento in relazione ad uno specifico stimolo. Le distorsioni cognitive, con le quali un individuo cerca di rispondere ai momenti di autocritica o alle critiche provenienti dall'esterno, gli consentono di attribuire una parvenza di logica ai comportamenti legati alla dipendenza [14], al fine di dimostrare, anche a se stesso, che non è possibile un comportamento diverso, affermando così la propria posizione passiva di fronte alla dipendenza. I contenuti sono in apparenza sensati, anche basati su consuetudini culturali, ma fallaci in quanto legati a pregiudizi, o non congrui al contesto in cui sono applicati. L'instaurarsi della dipendenza, e quindi l'attivazione dei meccanismi che la sostengono, avviene quando al comportamento viene attribuito un significato che ha a che fare con il mantenimento dell'equilibrio emotivo di fronte ai vissuti negativi, in particolare all'angoscia, a seguito di situazioni che evidenzino i confini dell'esperienza individuale. La facilità della attivazione, gli aspetti di soddisfazione narcisistica, il piacere legato all'atto, fanno sì che tale meccanismo diventi predominante tra i comportamenti del soggetto di-

pendente di fronte al malessere, con la complicazione degli effetti fisici astinenziali in caso di alcune sostanze, o, per esempio, del tentativo di rientrare economicamente in caso di gioco d'azzardo patologico. Questi comportamenti iniziano come altamente gratificanti e finiscono per procedere come abitudini comportamentali [14].
Progressivamente, difatti, il soggetto sente di perdere il controllo, in quanto si verifica un aumento della sensazione di automatismo, per cui egli si sente sempre più in balia del comportamento di dipendenza [15], con il rischio di provare vissuti negativi ai quali può rispondere con gli stessi atti che li hanno provocati, innescando un circolo vizioso.

## Correlati neurobiologici

A lungo si è ritenuto che alla base dei processi di dipendenza e del craving ci fosse l'attivazione del sistema reward da parte della dopamina prodotta a seguito del piacere dovuto all'assunzione di sostanze. In realtà è stato osservato che l'attività dei neuroni dopaminergici è associata a informazioni sulle proprietà motivazionali delle ricompense (wanting), ma non agli aspetti piacevoli delle ricompense in sè (liking) [16].
I lavori di Berridge e Robinson [17, 18, 19, 20, 21] hanno messo in risalto il ruolo della dopamina e della sensibilizzazione incentiva nei fenomeni di addiction, in particolare per spiegare come si determini il passaggio dall'uso casuale o ricreazionale di una sostanza alla dipendenza. Attraverso la sensibilizzazione incentiva viene superato il circuito del "liking", anatomicamente ristretto e costituito da un sistema cerebrale limitato a piccoli hotspots edonici, legato agli effetti di un uso iniziale o, comunque, sporadico e si attiva il più ampio circuito del "wanting", costituito dal sistema mesolimbico [21].
A seguito dell'attivazione, l'azione di tale circuito sostenuta dalla salienza e dalla motivazione legata alle sostanze, fa sì che i pensieri e i comportamenti finalizzati alla loro acquisizione ed al loro uso divengano prioritari e costituiscano un meccanismo per mantenere una omeostasi del sé in base alle opzioni emotive e comportamentali a disposizione dell'individuo.
L'attivazione di meccanismi di dipendenza quindi, tende a sostituire i contenuti del pensiero e i processi mentali atti a proteggere il sé, acquisendo un importante ruolo legato a tale protezione.
Il comportamento di dipendenza acquisirebbe una valenza prioritaria, quindi, non solo in termini di gratificazione oggettiva, ma anche di potenziale fattore favorente il raggiungimento di scopi biologici [12], quale il sostegno di una omeostasi emotiva, attraverso una modalità riconducibile alla salienza incentiva, nella quale è il significato attribuito all'uso della sostanza, o al comportamento, con il suo ruolo emotivo, a determinare la salienza, a sostenerla dal punto di vista motivazionale.
Dal momento che l'attività dei neuroni dopaminergici è associata a informazioni sulle proprietà motivazionali delle ricompense [16], potrebbe essere il significato attribuito al comportamento di addiction a determinare una produzione di dopamina in quanto

riconosciuto e salvaguardato dal cervello come una via rapida efficace nel fronteggiare le sensazioni negative relative ai vissuti descritti prima. Tale produzione di dopamina avverrebbe pertanto in relazione a fattori esclusivamente psicologici (significato come riequilibratore interiore) e non in rapporto agli effetti di una sostanza o, comunque al reward. Questo potrebbe fornire una spiegazione all'intensa dipendenza provocata da comportamenti (gioco d'azzardo, acquisti ecc). Ovviamente le sostanze amplificano il processo con i loro effetti diretti ed indiretti sulla produzione di dopamina.
La produzione di dopamina fa si che un comportamento controllato da aspettative esplicite, del tipo act-outcome, divenga un comportamento più automatico, dal tipo stimolo-risposta [17]. Questo spiegherebbe la sensazione di automatismo che caratterizza il circuito della dipendenza [14] ed ha un ruolo fondamentale dal punto di vista terapeutico. Difatti, nel lavoro clinico intuitivamente era apparso importante soffermarsi sul far recuperare al paziente gli aspetti intenzionali che la sensazione di automatismo nasconde, per iniziare a renderlo consapevole di decisioni ed atti che, invece, percepisce come automatici ed ineluttabili [22].

## Conclusioni

Il modello di dipendenza illustrato, basato sul significato attribuito da un individuo all'oggetto della dipendenza, potrebbe fornire una spiegazione all'attivazione delle vie neuronali del "wanting" e del circuito psicologico della dipendenza, costituito da senso di automatismo e distorsioni cognitive, anche in situazioni di addiction comportamentali. Ovviamente, nelle dipendenze da sostanze, può essere amplificato attraverso l'azione diretta sulla produzione di dopamina. Il collegamento tra il significato attribuito alla dipendenza e la difesa dell'unico spazio esperienziale in cui un individuo si percepisce, determina il rapporto tra intensità della motivazione e gravità dei danni [23]. Essendo elevato l'aspetto motivazionale legato al mantenimento del proprio senso di sé, si riesce a spiegare la persistenza dei comportamenti di dipendenza anche a fronte dei danni sociali, legali nonché fisici che comportano e nonostante la consapevolezza del soggetto. Nella condizione di dipendenza la responsabilità del soggetto, intesa non in senso morale, ma in quello di agency [6], viene annullata dalla percezione di automatismo, che copre l'evidente intenzionalità di tutti gli atti compiuti da un soggetto nell'agire la propria dipendenza. Accendere una sigaretta, inserire i soldi in una slot machine, iniettarsi eroina vengono ritenute dal soggetto azioni ineluttabili, in relazione alla sensazione di automatismo percepita. In realtà richiedono una serie di azioni legate a stimoli volontari inviati ai motoneuroni. Quindi sono il frutto di decisioni prese dal soggetto, di cui non è consapevole in quanto agisce sotto la spinta della sensazione di automatismo. Dal punto di vista terapeutico questo aspetto diventa importante.
L'esperienza clinica ha portato infatti a considerare che la prima parte di un intervento su una condizione di dipendenza abbia come obiettivo affrontare la sensazione di automatismo e di contenere le distorsioni cognitive che sostengono l'azione.

Nella pratica, al momento in cui si intervenire sul circuito della dipendenza, cercando di affrontare la sensazione di automatismo, si osserva l'immediata attivazione delle distorsioni cognitive, che vanno discusse con il paziente.
Il lavoro terapeutico, in una prima fase, consiste nello scomporre l'azione, percepita come automatica, in tutte le sue componenti, con l'obiettivo di riportare un comportamento in cui si è verificata l'unione abituale di uno stimolo ad una risposta ad uno act-outcome, nel quale il comportamento contiene un riferimento cognitivo esplicito tra atto e risultato [18]. Questo per recuperare la consapevolezza della responsabilità individuale (agency) in termini operativi [16]. Si può osservare come questo intervento metta in discussione il senso di automatismo, aiutando il paziente ad aumentare la consapevolezza delle decisioni che può prendere e dei momenti in cui farlo, attivando il senso dell'autoefficacia [23].
In base allo schema proposto da Kaufman [24] sull'intervento nella dipendenza, si attua un lavoro a livello cognitivo, di collegamento tra l'azione legata alla dipendenza ed il significato attribuito, sempre con l'obiettivo di ampliare la gamma delle opzioni comportamentali ed emotive del soggetto. Per le situazioni nelle quali la profondità della problematica legata al significato attribuito alla dipendenza, lo renda necessario, tale lavoro prosegue con un intervento psicoterapico vero e proprio [25].

## BIBLIOGRAFIA

1. Leshner, A. I. (1997). Addiction is a brain disease, and it matters. *Science, 278*(5335), 45-47.
2. Wakefield, J. C. (2017). Addiction and the concept of disorder, part 1: Why addiction is a medical disorder. *Neuroethics, 10*(1), 39-53.
3. Wakefield, J. C. (2017). Addiction and the Concept of Disorder, Part 2: Is every Mental Disorder a Brain Disorder?. *Neuroethics, 10*(1), 55-67.
4. Heyman, G. M. (2013). Addiction and choice: theory and new data. *Frontiers in psychiatry, 4,* 31.
5. Levy, N. (2013). Addiction is not a brain disease (and it matters). *Frontiers in Psychiatry, 4*, 24.
6. Pickard, H. (2017). Responsibility without blame for addiction. *Neuroethics, 10*(1), 169-180.
7. Ainslie, G. (2013). Intertemporal bargaining in addiction. *Frontiers in psychiatry, 4,* 63.
8. Vuchinich, R. E., & Heather, N. (2003). Introduction: Overview of Behavioural Economic Perspectives on Substance Use and Addition. In *Choice, behavioural economics and addiction* (pp. 1-31). Pergamon.
9. Heather, N., & Vuchinich, R. E. (Eds.). (2003). *Choice, behavioural economics and addiction*. Elsevier.
10. Badii, F. (2013). Sintomi correlati alla dipendenza: elementi per una diagnostica differenziale con i disturbi di personalità. *Rivista di psichiatria, 48*(5), 370-374.
11. Bromberg, P. M. (2014). *Standing in the spaces: Essays on clinical process trauma and dissociation*. Routledge.
12. Iacone, S., & Verde, L. (2013). *Mente darwiniana e addiction. Evoluzionismo, neuroscienze e psicoterapia: Evoluzionismo, neuroscienze e psicoterapia*. FrancoAngeli.
13. Badii, F. (2014). Il significato individuale nel processo di addiction. *Il vaso di Pandora, 30*(3), 13-29.
14. Lewis, M. (2017). Addiction and the brain: Development, not disease. *Neuroethics, 10* (1), 7–18.
15. Badii, F. (2013). Un modello fisiopatologico e clinico della addiction. *Dal fare al dire, suppl,* (3), 26-33
16. Purves, D., Cabeza, R., Huettel, S. A., LaBar, K. S., Platt, M. L., Woldorff, M. G., & Brannon, E.

M. (2008). *Cognitive neuroscience*. Sunderland: Sinauer Associates, Inc.
17. Berridge, K. C., & Robinson, T. E. (1998). What is the role of dopamine in reward: hedonic impact, reward learning, or incentive salience?. *Brain research reviews, 28*(3), 309-369.
18. Berridge, K.C., Robinson, T.E. (2003). Addiction. *Ann. Rev. Psychol., 54,* 25-53
19. Berridge, K. C. (2007). The debate over dopamine's role in reward: the case for incentive salience. *Psychopharmacology, 191*(3), 391-431.
20. Robinson, T. E., & Berridge, K. C. (2008). The incentive sensitization theory of addiction: some current issues. *Philosophical Transactions of the Royal Society B: Biological Sciences, 363*(1507), 3137-3146.
21. Berridge, K.C., Robinson, T.E. (2016). Liking, wanting, and the incentive-sensitization theory of addiction American Psychologist, vol 71, n° 8, 670-679
22. Badii, F.(2015). Il counseling decisionale nel trattamento della dipendenza. Dal Fare al Dire, Num Spec 29-39
23. West, R. (2013). Models of addiction. Lisbon: EMCDDA (*European Monitoring Centre for Drugs and Drug Addiction*)
24. Kaufmann, E. (1990). Critical aspects of the psychodynamics of substance abuse and the evaluation of their application to a psychoterapic approach. The international journal of addictions, 25 (2°), 97-114
25. Badii, F. (2019). La psicoterapia delle dipendenza basata sul significato. www.Psychiatry on line